

## Tre domande per non smettere di cercare

### Dove e come Francesco ha trovato Dio

di **Thaddée Matura** – frate minore, studioso degli scritti di Francesco d'Assisi

Francesco ha trovato Dio? E quale Dio? Questa è la prima, la più importante e la più difficile domanda. Poi viene la seconda: a partire da dove, da quali luoghi, da quali situazioni si è stabilito il contatto, l'incontro che è presupposto dall'espressione "trovare Dio"? La terza domanda riguarda il "come", ossia il modo che Francesco ha trovato o si è lasciato dare per mantenere e approfondire l'esperienza dell'incontro con quel mistero chiamato Dio.

Che risposta dare a queste domande, che non sia invenzione nostra o proiezione delle nostre idee o immaginazioni? D'altra parte, non possiamo intervistare Francesco per chiedergli confidenze sul suo itinerario spirituale; e i biografi che presentano la sua figura lo fanno all'interno di un quadro interpretativo segnato dalla loro visione particolare. L'unico punto di partenza sicuro sono i suoi pochi scritti che, pur senza essere "confessioni" o autobiografia, ci rivelano l'essenziale su di lui.

### Francesco ha trovato Dio

Il lettore degli scritti di Francesco è colpito dal posto che vi occupa il ricordo di Dio. Un terzo di essi contiene preghiere indirizzate a Lui e i termini "Dio" e "Signore" sono fra quelli più utilizzati nel suo vocabolario. Per suggerire qualche cosa della ricchezza del suo essere misterioso, gli sono dati più di 80 fra sostantivi e aggettivi. Le *Lodi di Dio Altissimo*, che Francesco ha scritto di sua mano dopo aver ricevuto le stimmate – un testo che è un grido di meraviglia di fronte alla Trinità – enumerano una trentina di aggettivi diversi. Lo stesso è per la grande preghiera del capitolo 23 della *Regola non bollata*, che, sotto forma di ringraziamento, canta l'avventura d'amore e di salvezza che si sviluppa fra Dio e l'uomo. Ci sono anche altri suoi scritti, altrettanto ricchi di contenuto teologico, dedicati allo stesso tema. Se Francesco non esprime mai esplicitamente la sua personale esperienza, il modo con cui egli parla di Dio, rivela bene che l'ha incontrato da qualche parte, l'ha conosciuto, l'ha sperimentato, l'ha trovato. "Altissimo, Incomprensibile, Indicibile", Dio è per lui anche "Vicino, Umile, Amico, Innocente, Dilettevole, Desiderabile". Non una monade solitaria, ma una comunione personale di vita straripante: Padre, Figlio, Spirito, innamorato dell'uomo, sua immagine e suo partner. Un "Dio per l'uomo".

### I luoghi dell'incontro

Ma dove Francesco ha imparato chi è Dio, da dove ha ricavato le immagini e i concetti per parlarne, quali realtà e quali simboli gli hanno permesso di entrare in contatto con lui? Certo, come ogni uomo e più di ogni altro, Francesco ha cercato il senso della vita e la felicità, origine della ricerca di Dio, ma il luogo principale del suo incontro sono stati, come dice lui stesso, "il corpo e il sangue, i nomi e le parole dell'Altissimo" (*Lettera ai chierici* 3). Dall'infanzia è stato in contatto con la Chiesa che, soprattutto nella liturgia, proclamava la parola rivolta da Dio all'uomo e celebrava la presenza della salvezza per mezzo dei sacramenti, soprattutto l'eucaristia. Gradualmente, lungo tutta la sua vita, egli accoglieva e meditava "le santissime parole del Signore", assimilava il loro vocabolario, se ne impregnava e scopriva nella celebrazione eucaristica la grandezza e l'umiltà di Dio. Non lo faceva da solo; la Chiesa, la sua preghiera liturgica quotidiana, i suoi sacerdoti, i suoi teologi, che egli interrogava e rispettava, i suoi fratelli, gli presentavano dall'esterno, con la parola e i riti, una immagine di Dio e preparavano così un'esperienza interiore, personale e soggettiva.

Scoprendo Dio, Francesco scopriva che il luogo della sua presenza non era solo il cielo, ma anche il mondo visibile e soprattutto l'uomo, immagine di Dio, dimora e abitazione della Trinità; lui prima di tutto, ma anche ogni essere umano, buono o cattivo, amico o nemico, ricco o povero, sano o lebbroso.

E tutte le creature che sono sotto il cielo, “che conoscono e servono il loro creatore e nelle quali splende la sua gloria” (*Ammonizioni* 5). Sì, è “ovunque, in ogni luogo... ad ogni ora e in ogni tempo” (*Regola non bollata* 23,11) che si può cercare e trovare Dio.

### **Il cammino di Francesco**

“Nient'altro dunque si desideri, nient'altro si voglia, nient'altro ci piaccia e ci soddisfi se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio... Niente dunque ci ostacoli, niente ci separi, niente si interponga” (*Regola non bollata* 23,9-10).

Questi due passaggi, indirizzati non a un gruppo scelto, ma a tutti gli uomini di tutti i tempi, esprimono con forza ciò che Francesco ha provato prima di tutto in se stesso nel suo itinerario spirituale. Per trovare Dio, bisogna cercarlo e desiderarlo, come il desiderio di Dio non cessa di fare nei nostri confronti. Ricerca di Dio che non è possibile senza la spinta profonda del desiderare e volere Dio percepito come bene supremo dell'uomo, il solo che “piace e diletta”. Il triplice “nulla”, ripetuto per due volte, afferma il ruolo fondamentale e la forza del desiderio che mette in marcia e fa superare qualunque ostacolo lungo il cammino.

Francesco ha percorso questo itinerario. La sua “folle giovinezza” è stata segnata da una enorme ambizione di gloria e di felicità; la prigionia di Perugia, la malattia seguente, i tre anni di incertezza gli hanno dato la conoscenza di se stesso, l'hanno aperto all'amore di ogni uomo. L'altissimo e glorioso Dio ha poco a poco illuminato le tenebre del suo cuore e gli ha fatto scoprire il cammino del vangelo. Dei quindici anni che gli restavano, i biografi hanno descritto soprattutto gli spostamenti, gli incontri, le missioni. Ma, tra le sue tante preoccupazioni, la più grande era “avere il cuore rivolto al Signore”, “impegnarsi a servire, amare, adorare e onorare il Signore Iddio con cuore puro e con mente pura, ciò che egli stesso domanda sopra tutte le cose” (*Regola non bollata* 22,26), e ancora “desiderare sopra ogni cosa di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione” (*Regola bollata* 10,8). Pur in mezzo alle diverse attività e ai mille contatti, egli era attento a “non perdere o distogliere la mente e il cuore dal Signore, non togliere o soffocare la parola e i precetti del Signore dalla memoria” (*Regola non bollata* 22,25). I luoghi solitari, che ricercava per lunghi soggiorni, facilitavano la ruminazione della parola che ascoltava, leggeva e cantava nella liturgia quotidiana e nella celebrazione eucaristica. È così che egli entrava profondamente in contatto con l'insondabile mistero di Dio innamorato dell'uomo, destinato alla gioia divina della comunione trinitaria. Contemplando dall'alto, cioè dalla profondità di se stesso, tutto il reale – il mondo e l'uomo – cercando il mistero che vi si nasconde e vi si rivela, Francesco “non ha mai cessato di adorare e vedere il Signore Dio, vivo e vero, con cuore e animo puro”. Questa è la spiegazione che ci dà della beatitudine dei cuori puri. Quasi una confidenza pudica sul modo in cui egli ha trovato Dio.